

IL RUOLO DEL FORMATORE NEL CAMMINO VOCAZIONALE OFS

I fratelli e le sorelle sono responsabili della propria formazione per sviluppare la vocazione ricevuta dal Signore in modo sempre più perfetto. La Fraternità è chiamata ad aiutare i fratelli in questo cammino con l'accoglienza, con la preghiera e con l'esempio. (Costituzioni Generali dell'Ordine Francescano Secolare, 37.3). L'attenzione data a questo aspetto della vita francescana è la dimostrazione dell'importante ruolo che la formazione svolge a tutti i livelli della vita dei fratelli e delle sorelle, e nella vita della Fraternità dell'Ordine. La formazione non si limita alla conoscenza intellettuale. Suppone assai di più. La formazione è fondamentale nella vita dei fratelli e delle sorelle ed è più importante della conoscenza che si può avere su Francesco o sull'Ordine. La formazione suppone lo sviluppo spirituale ed umano ad ogni livello e dimensione della vita. È un processo di sviluppo graduale dell'identità di una persona, figlio di Dio fatto a immagine e somiglianza di Cristo e rivestito della forza dello Spirito Santo. Anche una lettura superficiale delle fonti francescane indica che è proprio questo che ha dato forza a Francesco nella sua esperienza di conversione. All'inizio del suo cammino verso Dio, il suo cuore era nelle tenebre e lui supplicò Dio di illuminarlo in modo da poter trovare la fede, la speranza e la carità, virtù che erano assenti nella sua vita in quel momento. Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. Et dame fede drecta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen. (PCr) Verso la fine della sua vita, dopo aver passato attraverso le difficoltà della fraternità, dello sviluppo della Regola, e di molte sfide fisiche incluse le Stimmate, finalmente incontrò la pace quando si rivolse a Dio e gridò nelle sue Lodi di Dio Altissimo: Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità (LodAl). 2 Tutto ciò per cui Francesco aveva pregato, inginocchiato davanti al Crocifisso di San Damiano, lo trovò in Dio. Realmente si può dire che Francesco incontrò se stesso quando si perse in un intimo rapporto con Dio. La sfida della formazione nell'Ordine Francescano Secolare è proprio quella di incoraggiare le sorelle ed i fratelli ad immergersi in questo lungo cammino, cioè, ad incarnare il carisma ed a trovare la loro vita, ed il suo significato, nel rapporto con Dio. Ma non è questo, nell'Ordine, l'unico punto focale nella fase iniziale della formazione. Il cammino inizia durante il periodo di discernimento e continua lungo questo processo. I fratelli e le sorelle sono alimentati, continuamente, nella vita quotidiana della fraternità e nel rapporto con gli altri Francescani. Non è esagerato affermare che la forma costituisce una parte fondamentale di un cammino del secolare che dura tutta la vita. Punti chiave del carisma francescano. Il prologo della Regola dell'Ordine Francescano è tratto dalla Prima Esortazione ai Fratelli e Sorelle della Penitenza. Fornisce lenti stupende per mezzo delle quali è possibile leggere ed apprezzare la Regola. Basata su questo testo, la formazione può essere considerata come un processo per il quale le sorelle ed i fratelli possono diventare persone che amano Dio, amano il prossimo, sono consapevoli della loro natura peccaminosa e si sforzano di superarla, apprezzano i sacramenti ed anelano riceverli, e sono persone che producono 'frutti meritevoli di penitenza'. Detto con una parola, la formazione chiede loro di diventare 'persone di misericordia' e di coinvolgersi attivamente e coscientemente nella santità ad ogni livello della loro vita, cioè, ad accettare come propria una direzione

ed una visione spirituale tipicamente francescana. I Secolari partecipano dei carismi fondamentali della famiglia francescana, secondo l'esempio di vita santa ed integrata dato da San Francesco e da Santa Chiara e secondo l'identità spirituale articolata nella Regola. Sono incoraggiati ad essere persone di povertà, minorità, contemplazione e conversione continua e a trovare un modo per vivere questi carismi in modo vivo e reale nel loro stato secolare.

Una autentica formazione spirituale invita i fratelli e le sorelle a superare le proprie preoccupazioni di realizzazione personale e a diventare sensibili a ciò che li circonda nella società e nel mondo. 5 La Formazione nelle Costituzioni Le Costituzioni affermano che 'il tempo della formazione dura almeno un anno' (art. 40.1) e che il suo scopo è quello di dar tempo al candidato di maturare e di trasmettere ad un nuovo membro 'l'esperienza della vita evangelica in fraternità, ed una migliore conoscenza dell'Ordine' (art. 40,1). Questo processo si snoda lungo un periodo esteso di tempo e non deve necessariamente essere limitato ad un anno. E' possibile modificare gli statuti regionali e nazionali in modo da permettere periodi più lunghi di formazione iniziale. È importante che la formazione sia 'vissuta con frequenti riunioni di studio e di preghiera e con esperienze concrete di servizio e di apostolato' (art 40,1). Deve essere ben programmata e realizzata ed avere il pieno appoggio della Fraternità. Durante questo periodo, i candidati vengono guidati alla lettura e alla meditazione delle Sacre Scritture, alla conoscenza della persona e degli scritti di Francesco e della spiritualità francescana, allo studio della Regola e delle Costituzioni. Sono educati ad amare la Chiesa ed a accogliere il suo Magistero. I laici si esercitano a vivere con stile evangelico l'impegno temporale nel mondo. (40,2) Durante la formazione, i/le candidati/e sono messi di fronte ai documenti chiave della vita francescana: le Sacre Scritture, gli scritti di e su San Francesco, la Regola e le Costituzioni dell'Ordine, e gli statuti nazionali e regionali che sono stati approvati nei diversi paesi. L'ultima riga dell'art. 40,2 è particolarmente importante. I membri dell'Ordine Francescano Secolare sono invitati a considerare il mondo ed il loro posto nel mondo dal punto di vista del Vangelo, mentre passano dal 'Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo' come la Regola li sfida a fare. In questo senso, 'evangelico' significa uno stile di vita impregnato e guidato dal Vangelo e dall'esempio personale di Gesù. L'elemento importante di conversione continua nella vita francescana è rafforzato nell'articolo 44 delle Costituzioni. La formazione non è una fase di preparazione dopo la quale il/la secolare riceve un diploma. È piuttosto un invito ad uno stile di vita in cui si cammina verso la crescita e la maturità spirituale. Iniziata nelle tappe precedenti, la formazione dei fratelli si attua in modo permanente e continuo. Essa va intesa come aiuto alla conversione di ciascuno e di tutti e all'adempimento della propria missione nella Chiesa e nella società. (art. 44,1) Questo tema continua e si consolida nell'articolo 44,3 delle Costituzioni, che offre una direttiva forte ai Secolari, invitandoli a rimanere costantemente immersi nel processo di formazione. Infatti l'articolo afferma che «La formazione permanente, anche mediante corsi, incontri, scambio di esperienze, ha lo scopo di aiutare tutti i fratelli: ad ascoltare e meditare la Parola di Dio 'passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo' (Regola 4); a riflettere, illuminati dalla fede ed aiutati dai documenti del Magistero, sugli avvenimenti della Chiesa e della società, prendendo, conseguentemente, delle posizioni coerenti; ad attualizzare e approfondire la vocazione francescana studiando gli scritti di San Francesco, di Santa Chiara e di autori francescani». 6 Secondo questi testi, la formazione permanente si attua

‘mediante corsi, incontri, scambi di esperienze’ (44,3) e vuole aiutare i fratelli e le sorelle ad ascoltare e meditare la Parola di Dio, riflettendo sulla vita della Chiesa e della società alla luce della propria fede e dell’insegnamento della Chiesa, ed ‘approfondire costantemente la vocazione francescana studiando gli scritti di San Francesco, di Santa Chiara e di autori francescani’(art. 44,3) Purtroppo, molti Secolari non sono del tutto consapevoli di ciò che le parole di questo articolo delle Costituzioni chiede loro di fare e di essere. I Secolari sono incoraggiati ad ascoltare, meditare, riflettere e approfondire costantemente la loro vocazione. Devono, cioè, coinvolgersi attivamente e coscienziosamente nella formazione per diventare veri figli di Dio. Quindi devono essere disposti a cambiare, per far sì che il loro modo di stare nel mondo sia guidato dal Vangelo. L’Articolo 37, che è stato citato all’inizio di questa riflessione, afferma che ‘i fratelli e le sorelle sono responsabili della propria formazione’. Sono, cioè, i primi operatori della loro formazione, ma la Fraternità deve aiutarli. ‘La Fraternità è chiamata ad aiutare i fratelli in questo cammino con l’accoglienza, con la preghiera e con l’esempio’. La vita francescana non è un invito ad un progetto personale di crescita spirituale, ma piuttosto è un invito alla relazione ed a un coinvolgimento attivo nella vita di ciascuno.

Osservazioni conclusive Oggi siamo in una posizione privilegiata rispetto agli scritti di San Francesco ed alla sua persona, come pure rispetto alla storia ed alla spiritualità dell’Ordine Francescano Secolare, specialmente nel suo rapporto con l’antica tradizione penitenziale e secolare. E quindi ora l’Ordine può offrire una solida formazione francescana a donne ed uomini che ne sono attratti. Nelle fasi iniziali della formazione, è importante invitare i candidati ad abbracciare un processo di autentico discernimento. I secolari dovrebbero essere incoraggiati ad esaminare da vicino la loro vita nel contesto delle molte dimensioni dell’Ordine. Se i candidati mostrano disponibilità e capacità ad abbracciare questo stile di vita, possono poi essere guidati verso la professione. Altrimenti, dovrebbero considerare la possibilità di lasciare la Fraternità per trovare un modo diverso di servire il Signore. In tutto questo processo è essenziale il ruolo del Responsabile della Formazione, che deve essere svolto in consultazione continua con il Ministro ed il consiglio della Fraternità locale. Inoltre è importante che le Fraternità identifichino le sorelle ed i fratelli che hanno l’attitudine, la personalità, la dedizione al lavoro per essere formatori e quindi formarli adeguatamente. Ugualmente importante è confermare coloro che attualmente stanno svolgendo questo compito e sostenerli. ‘Buoni francescani’ non necessariamente sono buoni formatori; anche nella vita religiosa è stato recato molto danno da frati ben intenzionati che non hanno saputo essere bravi formatori. Inoltre è importante che le sorelle ed i fratelli che lavorano nella formazione siano psicologicamente sani, che siano formati nel Francescanesimo, e conoscano le dinamiche della crescita umana e della formazione spirituale. Tutto ciò è esigente, ma assolutamente necessario per programmi di buona formazione, perché dopo tutto si tratta della linfa vitale della Fraternità e merita attenzione. Un altro pericolo è che in alcuni paesi i livelli di formazione siano considerati come tappe separate e che ci sia poca collaborazione tra i Responsabili della formazione iniziale e della formazione permanente. Poiché la collaborazione assicura la regolare continuità del programma, si raccomanda che l’équipe di formazione lavori in stretta collaborazione, che ci sia una costante comunicazione tra i membri, e che si sviluppi un programma ben pensato che risponda alle aspettative dei secolari in formazione. Ciò ha implicazioni nella scelta dei fratelli e delle sorelle che lavorano nella formazione: essi devono avere le qualità

necessarie per poter lavorare bene con gli altri e godere della collaborazione con i Responsabili delle varie tappe della formazione. Infine i Responsabili della formazione dovrebbero essere consapevoli dei valori culturali che influenzano gli uomini e le donne che arrivano alla fraternità. Per esempio, io sono americano, sono stato formato dalla cultura nordamericana e devo affrontare la tendenza, assai spiccata, verso l'autonomia e l'auto direzione. Il risultato è che nel mio paese alcuni aspiranti all'Ordine non sembrano essere disposti o capaci di partecipare con tutto il cuore nel processo di formazione; manca lo spirito di apertura e docilità che è richiesto a persone che intraprendono un nuovo cammino. Se credono di avere le risposte, difficilmente saranno aperti alla guida ed alla sfida lanciata dai loro Responsabili. E ciò deve essere affrontato in modo diretto negli Stati Uniti. È anche importante che tutti coloro che sono coinvolti nella formazione nell'ambito delle loro Fraternità individuino ed affrontino gli aspetti delle proprie società e che siano disposti a criticarli in modo costruttivo alla luce dei valori francescani ed evangelici. Lo scopo del processo di formazione è quello di aiutare le persone a vedere e giudicare il mondo come Gesù ci ha insegnato e come la Chiesa ci guida a fare. Le persone che vengono da noi non meritano meno e l'Ordine non può fare a meno di farlo.

Il servizio formativo come metro di cambiamento 2. Il servizio formativo scaturisce dal Battesimo: sacramento di identità e di santità. 3. Quali riferimenti nelle Fonti Francescane? 4. Il formatore individualista o cooperatore all'interno di un'equipe?

Il servizio formativo come metro di cambiamento Essere un formatore, a qualsiasi livello. Nelle nostre fraternità essere un insegnante è quasi una sciagura perché prima o poi ti chiedono di fare il formatore, ma un conto è insegnare e un conto è formare, sono due aspetti che non si confrontano perché non hanno nulla in comune anche se spesso le linee di demarcazione finiscono per sfumarsi l'uno nell'altro. Mettersi a disposizione della fraternità per la sola ragione di accettare l'incarico di entrare in Consiglio, significa vivere gratuitamente il servizio: 'Il compito di guida dei Ministri e Consiglieri è temporaneo. I fratelli, fuggendo ogni ambizione, devono mostrare l'amore alla Fraternità con lo spirito di servizio e con la disponibilità tanto ad accettare come a lasciare l'incarico'. (art. 32, 1) Sarebbe già interessante quest'ultimo aspetto, perché abbiamo due contraddizioni: quelli che dicono sempre no per infinite paure e quelli che dicono sempre sì e pur parlando di servizio, di gratuità e di restituzione, sono sempre in ballo dopo tanti anni. Il servizio è altro da me e deve portarmi oltre a tutto altrimenti è un vestito che mi metto per un mio bisogno. Il dizionario etimologico ci dice che servizio: '.....dicesi di qualunque opera non retribuita da mercede con cui si serve all'altrui desiderio o bisogno...', il formatore ha dunque due soggetti da servire nei desideri e bisogni: la fraternità e gli iniziandi – ammessi. Nella Sacra scrittura la parola servizio compare per ben 100 volte e di queste cento ne ho scelto una: • 'Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio'. (At 20,24) Il servizio, qualunque servizio, arriva a noi attraverso vie imperscrutabili e imprevedute come qualcosa che ci è affidato dal

Signore Gesù. Attenzione!!! Qui c'è la prima fregatura!!!! Dio non ci affida un servizio perché siamo bravi, belli, simpatici, buoni o ben preparati, ma ci affida un servizio perché ci ritiene capaci di portarne il peso. In questa logica noi ci espropriamo della nostra vita (Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita) e ci mettiamo allora davvero al servizio del bene altrui e non del nostro ego smisurato che definisce a lato ogni cosa che non sta dentro i nostri schemi preordinati e prefissati. C'è un pensiero di Madre Teresa di Calcutta molto interessante: 'L'amore non può rimanere per se stesso. Non ha significato. L'amore deve essere messo in azione, e quell'azione è il servizio'. Un amore gratuito e di servizio, un amore che sappia essere madre e padre e che come un padre o una madre corregga, aiuti, sostenga e sappia anche dire no!! Molti di voi sono padri e sono madri, ma nella gioia di quell'evento, nessuno bussò alla porta recando il biglietto d'istruzioni sull'essere bravi genitori, come se si dovesse montare un mobile Ikea. Abbiamo imparato dai nostri errori a limare gli spigoli e abbiamo goduto delle nostre cose buone fatte con e per i nostri figli. Siamo fondamentalmente cresciuti con loro nell'amore e nel servizio e con questa stessa logica ci mettiamo al servizio della formazione, ci mettiamo in una disposizione d'animo aperta al cambiamento. Un servizio è come un viaggio, non può un viaggio riportarmi a casa nella stessa condizione di quando sono partito, perché significa che non ho viaggiato, non ho conosciuto, non mi sono interessato, non sono stato curioso. Di tutto quello che ho visto nel viaggio il primo a goderne al mio rientro sono io stesso che vedo la vita sotto un'altra angolazione e, nel viaggio del servizio (del servire), l'effetto deve essere lo stesso. Se al termine del mio servizio mi renderò conto di aver viaggiato senza aggiungere nulla alla mia vita allora sono stato semplicemente un impiegato statale che ha timbrato il cartellino quando era necessario e il più delle volte si è imboscato fra le tante chiacchiere delle troppe cose da fare, o al contrario mi ci sono accinto con la supponenza di chi sa come si fa e non deve imparare nulla di nuovo. Affidarsi a Dio; essere servizio; vivere l'Amore, vuol dire = Cambiamento che è la cosa più ambita dall'uomo e in ugual modo la cosa più temuta dall'uomo. Cambiare significa permettere a Dio di esistere in noi, riconoscere gli altri e non esistere in funzione di se stessi. A conclusione di questo primo momento, possiamo dire che il formatore è dunque colui che pone un modo di essere, educa, istruisce, conduce, ma soprattutto aiuta con opportuna disciplina a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, conducendo l'altro fuori dai difetti instillando abiti di buona creanza. Non si insegna nulla, ma si aiuta il formando a trasformarsi come si trasforma la creta nelle mani di un saggio artigiano. Dobbiamo pertanto considerare un assunto molto chiaro: 'posso cambiare solo io!'. Noi non possiamo nulla sulla vita degli altri, nemmeno di quelli più vicino a noi, ma possiamo (e il formatore deve) dare gli strumenti affinché possano plasmare la creta della loro vita fino a crearne un unico e irripetibile capolavoro, perché il primo capolavoro che ha saputo costruirsi nella credibilità è il formatore stesso. 2. Il servizio formativo scaturisce dal Battesimo: sacramento di identità e di santità. Nel Catechismo della Chiesa cattolica leggiamo, a proposito dei Sacramenti: 'Il giorno di Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa viene manifestata al mondo. Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella dispensazione del mistero: il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della liturgia della sua Chiesa, finché egli venga (1 Cor. 11,26). In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce ormai nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo'

(CC. 1076). Cristo agisce e vive nella sua Chiesa. È proprio in questa frase, secondo me, che va inquadrato e compreso il servizio di formatore come naturale conseguenza del Battesimo. Il formatore è un battezzato che realizza nella propria vita ciò che il sacramento ha donato. Il rito del Battesimo contiene un segno, la cui espressività è purtroppo sottovalutata: il gesto di toccare le orecchie e le labbra dei battezzati. Dopo l'infusione dell'acqua, l'unzione col crisma, la consegna della veste bianca e del cero acceso, il sacerdote compie il rito dell'effatà pronunciando queste parole: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre». Questo rito mostra innanzitutto che l'uomo non può credere con le proprie forze. Dio stesso deve aprire e preparare il cuore degli uomini al proprio messaggio; deve sciogliere la loro lingua, perché confessino il suo nome a lode della sua gloria. Il segno di toccare le orecchie e le labbra mostra l'azione di Dio nel cuore degli uomini. Egli opera quanto gli uomini (e dunque anche i formatori) da soli non possono fare: dischiude l'anima. Di qui anche le parole del sacerdote, che accompagnano il segno nel battesimo: «Effatà, cioè apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio». Il formatore è un cristiano che innanzitutto si pone all'ascolto di Dio che parla.

- È un uomo di preghiera assidua, intimamente vissuta, costantemente cercata, tenacemente mantenuta (anche quando sembra diventare routine). La preghiera per eccellenza è quella della Liturgia delle ore, ma non solo. Ogni gesto e ogni pensiero possono diventare preghiera. In ogni occasione si può rendere lode a Dio. Ogni respiro può diventare un canto di ringraziamento e di lode.
- È un uomo che celebra nella comunità l'Eucarestia, il suo rendimento di grazie.
- È un uomo che, vivendo nel mondo e nella comunità, si riconosce bisognoso di perdono che riceve da Dio nella Chiesa. L'ascolto della Parola non può restare infruttuoso perché essa è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (Eb. 4, 12); e non può restare senza effetto, senza aver operato quanto Dio desidera e senza aver compiuto ciò per cui essa è stata mandata. (cfr. Is 55, 10-11). Il Concilio Vaticano II ci insegna che La Chiesa ... è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine (Ag, 2). Il formatore allora, ponendosi in costante ascolto della Parola di Dio, naturalmente è disposto all'annuncio. Testimonia la propria fede perché avverte in se stesso l'urgenza dell'annuncio. È lo stesso annuncio rivolto ai pastori nella notte del Natale del Signore: un annuncio che è per tutto il popolo (Lc, 2); lo stesso annuncio che Pietro rivolge agli uomini di Giudea: l'annuncio del Signore Gesù che Dio ha risuscitato dai morti (cfr. At. 2, 14-15). È l'annuncio di Paolo, il corridore di Dio, che trasmette ciò che per primo ha ricevuto 'Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso' (1 Cor, 11). Ogni cristiano e francescano sente in sé l'urgenza di annunciare la gioia dell'incontro con il Signore (ed è preoccupante se non viene avvertita questa necessità!).

Un altro aspetto che secondo me è importante nella riflessione sull'identità del formatore è che egli è colui che dà forma. Cooperava in un certo senso all'azione di Dio, alla creazione dell'uomo nuovo ad immagine del Creatore. Capiamo quale grande responsabilità riceviamo da Dio? Quanta fiducia Dio ripone in ciascuno di noi? Questa consapevolezza mi dà i brividi: nonostante la mia piccolezza, nonostante i miei limiti, nonostante il mio peccato, Dio si fida di me e mi affida i fratelli, affinché la Sua opera prenda forma. Per fare questo bisogna essere nel mondo; e noi siamo

secolari! E serviamo così la Chiesa perché, come ha affermato il Concilio Vaticano II, 'è necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro' (Ad gentes n.11). Come certamente comprendiamo tutti, la responsabilità è grande e richiede tempo, dedizione, formazione permanente. Il formatore risponde ad una precisa vocazione, e come ogni vocazione c'è bisogno di un sì convintamente pronunciato ogni giorno. Ogni chiamata è esigente. Non si è formatori perché si è liberi da impegni, da responsabilità in altri ambiti, perché si ha tempo da dedicare. No! Il tempo lo si trova nel momento in cui si riconosce che la propria è una risposta a Dio che chiama. E allora nonostante il proprio lavoro, la famiglia, le responsabilità che ciascuno ha nella società e nel contesto in cui vive, il cristiano, francescano e formatore è colui che ricerca il tempo necessario, si organizza, si stanca, e ripete il suo sì a servizio del Regno di Dio. Il formatore si impegna ad una costante conversione, a mutare il proprio rapporto con gli altri uomini, ad essere realmente presente nella società, conoscendone i risvolti, le tradizioni, le abitudini e cercando, in ogni occasione, di vedere il bene e il bello. Quali sono gli atteggiamenti da avere? '... stringere rapporti di stima e di amore con gli uomini, riconoscersi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale. ... conoscere bene le tradizioni ... degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; ... seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perché gli uomini di oggi ... non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità rivelata da Dio. Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo, affinché questi apprendano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ed insieme devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di ricondurle sotto l'autorità di Dio Salvatore. (Ad gentes n.11). Spero sia chiaro ciò che voglio condividere. Essere formatore è risposta ad una chiamata; non significa preparare gli incontri. E non è cosa semplice, soprattutto, ed è il nostro caso, quando ci si trova in una comunità di fede che è la fraternità. 3. Quali riferimenti nelle Fonti Francescane? C'è da chiedersi come sia possibile questa figura in una vocazione basata sulla vita fraterna, fatta di relazioni, di preghiera, di quotidianità, quanto allora è necessaria la presenza di un formatore? Sin dalle origini del movimento francescano, questa figura è stata guardata con occhi attenti e, se consideriamo che per San Francesco il libro o il suo possesso era un lusso da non concedersi pari al possesso di conventi che nei primi movimenti dell'Ordine ha causato non poche diatribe, viene da chiedersi come sia stato possibile accettare questa figura, che dei libri, come oggetto del sapere, ne ha assoluto bisogno? Una prima risposta la troviamo nella lettera di San Francesco a Sant'Antonio da Padova, che di certo non era l'ultimo arrivato in termine di

preparazione teologica. A circa 15 anni entra nel convento agostiniano S. Vincenzo, fuori le mura di Lisbona, per aderire al progetto di consacrazione che aveva maturato. Vive qui per circa due anni. Poi, probabilmente per evitare le distrazioni causate da amici e parenti della città, col permesso dei religiosi si sposta a Coimbra, a quel tempo capitale del Portogallo, dove sorge un'altra abbazia di canonici agostiniani. Rimarrà a Coimbra 8 anni, approfondendo la sua formazione religiosa e dedicandosi allo studio delle scienze umane, bibliche e teologiche: i frutti di questo studio lo renderanno uno degli ecclesiastici più colti dell'Europa degli inizi del Duecento. Dopo avere visto le salme dei primi cinque martiri francescani uccisi in Marocco e trasportati a Coimbra, decide di entrare nell'Ordine Franciscano e si inoltra in terra islamica cercando di andare incontro al martirio, ma una malattia lo blocca e lo fa rientrare a casa. La sua nave, colta da una tempesta, approda in Sicilia e da lì Antonio risale l'Italia fino ad Assisi dove incontra Francesco e, viene inviato all'eremo di Monte Paolo, per dedicarsi alla preghiera e all'umile servizio ai fratelli e non fa vanto della sua preparazione teologica, ma fa dell'obbedienza una virtù. Nel 1222 in seguito all'impossibilità di un predicatore di presenziare alle ordinazioni sacerdotali a Forlì, viene inviato Antonio come sostituto e in quella occasione si mostra con tutta la sua eloquenza, il suo saper parlare, la sua preparazione, il suo ardore e inizia per lui un lungo pellegrinaggio da predicatore che nel 1223 lo porterà ad insegnare teologia a Bologna. Ecco cosa dice Francesco ad Antonio: 'Al fratello Antonio, mio vescovo, auguro salute. Approvo che tu insegni teologia ai frati, purché, a motivo di tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Sta sano'. Da queste poche parole notiamo che il formatore, è prima di tutto un uomo di preghiera o se si vuole un uomo in preghiera (tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione), affinché il vero sapere venga da Dio e non dalla sua presunzione di sapere. Altro aspetto che emerge è che il formatore è uno che ha cura di sé: Sta sano Si rischia una contraddizione fra ciò che si dice e ciò che si vive. Il brano della Lettera ai Corinzi ci può aiutare a capire meglio: '«Tutto mi è lecito! Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito! Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!' (Cor.1, 12-19) Si dà testimonianza più con l'esempio che non con mille incontri ben preparati, al formatore si chiede esemplarità di vita!!! Potremmo dire coerenza con la sua vocazione che non è perfezione, ma coerenza, cioè unito tenacemente alla sua vocazione nonostante gli inciampi, i fallimenti e le fatiche. Il formatore è quello che ci mette la faccia a nome della fraternità. Non è un caso che il formatore non debba mai essere da solo, (onde evitare personalismi, per essere supportato nei momenti di fatica) ma appoggiato da un Consiglio: '.....Fin dall'ingresso in Fraternità si inizia il cammino di formazione, che deve svilupparsi per tutta la vita. Memori

che lo Spirito Santo è il principale agente della formazione e sempre attenti a collaborare con Lui, responsabili della formazione sono: lo stesso candidato, la Fraternità intera, il Consiglio con il Ministro, il Maestro di formazione e l'Assistente... (Art. 37, comma 2 C.G.OFS) Il formatore o 'Maestro della formazione' compie il suo servizio in nome e per mandato del Consiglio. A lui si richiede esemplarità di vita (come abbiamo già visto), preparazione, idoneità, disponibilità. Svolge il programma di formazione concordato in Consiglio, con aderenza alla situazione dei formanti, i quali debbono avere l'impressione di trovarsi innanzi non un '-arrivato-' che impartisce lezione, ma un '-conquistato-' dall'ideale, che con essi è in cammino verso Gesù Cristo ispirandosi a san Francesco, una persona per la quale il tempo speso per la fraternità non è un tempo rubato, ma un tempo vissuto per amore dell'ideale francescano.

4. Il formatore individualista o cooperatore all'interno di un'equipe? 'Dopo queste cose, il Signore ne designò altri settanta e li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove egli stava per recarsi' (Lc 10, 1). Nel Vangelo non c'è traccia di missionari solitari. Tutti coloro che Gesù chiama e invia a predicare il suo Vangelo si fanno sempre compagnia. È bello e, credo, essenziale questo aspetto. Il formatore non agisce in solitaria. Nemmeno Gesù lo ha fatto. Ha voluto costituire i dodici, e poi i settanta perché l'annuncio del Regno fosse realizzato da una comunità e mai dal singolo. Oggi si parla di equipe formativa. Sì. I dodici sono la prima equipe formativa della storia del cristianesimo. Le riflessioni che seguono in parte traggono spunto da un articolo (per me interessante) pubblicato in una rivista on line di psicologia (Gli psicologi – rivista online) ad opera della dott.ssa Serena Giacomini dal titolo 'Il lavoro d'equipe'; in parte nascono dalla mia personale bella e fruttuosa esperienza di equipe formativa vissuta nella fraternità locale in cui vivo, in quella regionale e anche al livello nazionale. Lavorare in equipe oggi è considerato un metodo efficace per favorire il raggiungimento di obiettivi prefissati e per tutelare ogni persona da eventuali rischi (isolamento o anche del cosiddetto burnout, parola inglese che indica esaurimento, crollo; è consuetudine dire anche in italiano: 'quello si è bruciato' con un significato assai simile). Il lavoro di squadra, dunque, evita una condizione di stress psicologico, con la probabilità di sentirsi demotivati, delusi e, conseguentemente, disinteressati e con concrete ripercussioni sulla efficacia stessa dell'azione formativa, soprattutto all'interno dei contesti delle nostre fraternità. Non sono pochi i casi di chi si dà anima e cuore, si sprema del tutto (in solitudine) per i fratelli e, alla fine molla, si allontana perché ha bisogno di ritrovare senso e motivazione... è un rischio concreto! Il lavoro di equipe, oltre ad essere un momento e un'opportunità di arricchimento culturale e formativo, rappresenta una occasione di confronto fraterno, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti negativi che il rapporto con l'altro quotidianamente propone. Tutti i membri dell'equipe possono incorrere in reazioni psicologiche, affettive ed emotive; il lavoro di squadra consente, attraverso l'aiuto degli altri componenti del gruppo, di trovare i mezzi adatti al superamento delle difficoltà. Il formatore che rinuncia a lavorare in equipe o che non ha la possibilità di confrontarsi con altri fratelli, come già detto, può cadere vittima del burnout, rischia cioè di 'bruciarsi' e manifesta alcuni tipici comportamenti:

- si sente emotivamente svuotato e annullato dalla propria attività, o per le troppe cose da fare, oppure per effetto di un inaridimento del rapporto con gli altri fratelli;
- avverte un senso di allontanamento e di rifiuto, che si manifesta con atteggiamenti negativi, scontroso nei confronti dei fratelli o, peggio, dei formandi;
- sperimenta una insoddisfazione personale, l'abbassamento dell'autostima che si manifesta nel sentirsi inadeguato al proprio

compito ed inefficace nei confronti di ciò che compie. • le riunioni di equipe non sono più considerate utili occasioni di comunicazione e unione di forze, di energie e di risorse, ma sono viste come perdite di tempo nelle quali si fanno 'chiacchiere inutili'; la propria presenza non è ritenuta necessaria e, dunque, si può arrivare quando si vuole. Succede forse qualche volta anche nelle nostre fraternità. Le dinamiche di gruppo nell'equipe formativa, invece, rivestono un ruolo importante nel grado di soddisfazione per il proprio servizio. Il gruppo di lavoro, l'equipe, rappresenta, quindi, una vera e propria risorsa, prevedendo la collaborazione di più persone che operano in modo integrato in ciascuna fase dell'attività formativa: dalla progettazione dei percorsi, alla loro attuazione, alla verifica e valutazione. L'organizzazione di riunioni calendarizzate e periodiche, dove ci si confronti e si socializzano idee ed esperienze in vista di un progetto formativo condiviso, permette di avere una visione più globale e completa della realtà della fraternità, delle esigenze formative reali, dei bisogni dei destinatari. Inoltre, verificare in itinere ogni aspetto del percorso formativo, permette di apportare cambiamenti opportuni laddove il piano stabilito inizialmente non si mostri del tutto efficace 2 . Per una buona attività di equipe è necessario creare: • una comunicazione efficace che favorisca il confronto, evitando lo scontro improduttivo tra idee e visioni diverse; • un clima favorevole per la comunicazione in modo da evitare dinamiche dove ognuno rimanga chiuso nella propria posizione, non accogliendo il punto di vista dell'altro e non considerandolo come completamento del proprio. Inoltre, lavorare in gruppo significa riuscire ad utilizzare tutte le risorse di ogni singolo membro dell'equipe, valorizzando ogni opinione, ritenendola degna di ascolto anche se molto diversa dalla propria. È un reale processo di conversione anche questo! Implica sapersi mettere in gioco, 1 Cfr. S. GIACOMIN 'Il lavoro di equipe' in 'Gli psicologi – rivista online' 2 Cfr. Ibidem. riconoscere i propri limiti e essere aperti all'idea che l'altro ci possa arricchire, fornendo preziose informazioni, conoscenze e competenze che possono essere integrate con le proprie per operare al meglio. E se non ci si trova d'accordo? (Non capita mai, ma dovesse capitare?) Laddove ci sia una situazione di divergenza di opinioni e di conflitti è importante mantenere un atteggiamento flessibile e empatico, tenendo sempre a mente che lo scopo principale del nostro essere formatori non è dimostrare che la propria visione è la migliore, bensì è quello di condurre i fratelli a Cristo, cooperando alla creazione dell'uomo nuovo: siamo strumenti e servi inutili. In equipe è utile suddividersi i compiti, magari alternandoli tra i vari membri. È importante la presenza di un coordinatore col compito di gestire gli interventi e le azioni in modo che tutti possano partecipare attivamente alla discussione e alle varie attività, evitando che ci siano fratelli che, anche inconsapevolmente, per carattere o per indole, si impongano sugli altri. Il coordinatore gestisce gli eventuali conflitti, che nascono dalla rigidità di rimanere fermi sulla propria posizione e fa attenzione che nessuno si isoli, non partecipi, si distraiga in favore, al contrario, di una comunicazione fluida, chiara e serena. L'obiettivo è anche quello di creare un vero clima di fraternità, dove ognuno si senta libero di esprimersi, senza che senta il bisogno di mettersi sulla difensiva e senza il timore di essere giudicato: ogni punto di vista deve essere valorizzato per l'importante contributo che porta, prezioso per il raggiungimento degli obiettivi prefissati³ . Accanto al coordinatore, assume un ruolo essenziale l'Assistente Spirituale (di cui ci parleranno nel prossimo incontro). Assistente deriva dal latino e significa stare accanto, stare vicino, essere presente, proteggere, favorire, aiutare con la propria partecipazione attiva. L'indispensabile e necessaria presenza

dell'Assistente spirituale anche nell'equipe formativa Ofs è motivata da tre aspetti: egli è un segno concreto di comunione e di corresponsabilità del Primo Ordine e del Terz'Ordine Regolare verso l'Ofs (Reg.26); favorisce la Comunione con la Chiesa e con la famiglia francescana attraverso la testimonianza e la condivisione della spiritualità francescana (testimone autorevole e convinto del carisma); infine, coopera alla formazione iniziale e permanente dei francescani secolari manifestando loro l'affetto dei frati. È la comunione vitale e reciproca che, nasce dal vincolo che unisce tra loro i tre Ordini francescani. Essa è il 'legame che unisce i laici francescani alle sorelle e ai fratelli degli altri due Ordini' (fr. Felice Cangelosi). Tale legame, secondo le ispirate parole di fr. Pasquale Rywalsck 'è così forte che non si può toccare gli uni senza colpire gli altri... il laicato francescano, i membri del Primo Ordine e le sorelle del Secondo Ordine sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità che è scaturito dal cuore del nostro Padre S. Francesco. O essi vivranno insieme una vita fervente o ne condurranno una qualsiasi in cui insieme si spegneranno!' 4

'La cura pastorale e l'Assistenza spirituale all'OFS, più che dalla norma giuridica, deve scaturire dall'amore e dalla fedeltà alla propria vocazione e dal desiderio di comunicarla, rispettando la natura della Fraternità secolare e dando priorità alla testimonianza di vita francescana e in modo speciale all'accompagnamento fraterno' (E. Del Pozo. Messaggio ai frati presenti al Capitolo Internazionale delle Stuoie. Assisi, 16 aprile 2009). 3 Cfr. S. GIACOMIN 'Il lavoro di equipe' in 'Gli psicologi – rivista online' 4 https://www.cappuccinimessina.it/public/doc/2941_L_assistente_spirituale_OFS_2982_.pdf I fratelli che lavorano con me, e vi parlo per esperienza reale e personalissima nella fraternità Ofs (ad ogni livello) in cui vivo, rappresentano una preziosa fonte di sostegno. Grazie all'apporto di tutti i membri si procede con maggiore efficacia e l'annuncio diventa espressione di una concreta esperienza di vita. Soltanto così l'annuncio è credibile. Infatti, non annunci parole o idee, ma realmente testimoni il Vangelo, ossia una persona viva: Gesù di Nazaret, il Cristo di Dio. Si tratta, come afferma il papa a conclusione dell'enciclica Fratelli tutti, di 'adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio' (n. 285). Lo stesso Gesù che camminava sulle rive del lago di Tiberiade, continua attraverso l'azione formativa di ciascuno di noi, a chiamare per nome: ci sono e ci saranno altri dopo di noi che Egli invierà: ci saranno ancora Andrea e Simone, Giacomo e Giovanni, Maria e Marta ... persone che collaboreranno alla realizzazione del Regno di Dio. È questo il senso della nostra vocazione ad essere formatori. Concludiamo con una preghiera di don Tonino Bello, con la quale vogliamo affidare noi e ciascuno di voi alla tenera protezione della Vergine Maria. Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra». E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete. Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il bel canto del Magnificat, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione. Così sia. Grazie

Nel passato, non solo lontano, ma anche recente, non sempre per entrare nell'OFS veniva richiesto un discernimento per capire se quella era la strada giusta da percorrere per arricchire maggiormente la propria fede o era solo il frutto di un certo tipo di devozionismo. Papa Francesco, nella sua ultima esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et Exultate* (GE), ha sottolineato l'urgenza del DISCERNIMENTO: «Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere» (GE 166). Quando siamo chiamati a scegliere tra una cosa cattiva e una buona non ci sono dubbi per capire ciò che desidera Dio, più difficile può essere comprendere ciò che vogliamo noi. Quando però siamo di fronte a un'+

intuizione buona, come può essere l'entrare nell'Ordine francescano, spesso non si sente la necessità di metterla in discussione. Il problema qui non è discernere se il carisma francescano sia un bene o no in generale, ma si tratta di chiedersi se sia un bene per me. Le tentazioni del diavolo non sono solo quelle di farci operare il male ma anche di farci fare quel bene che non è il nostro. Cosa dicono i nostri documenti (Regola, Costituzioni, Statuto) per accedere alla Fraternità? La REGOLA all'art. 1: L'OFS È UN ORDINE CHE «[...] riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di S. Francesco d'Assisi. In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa». La REGOLA all'art. 23: Le domande di ammissione all'Ordine Francescano Secolare vengono presentate ad una fraternità locale, il cui Consiglio decide l'accettazione dei nuovi fratelli. L'inserimento si realizza mediante un tempo di iniziazione, un tempo di formazione di almeno un anno e la Professione della Regola. A tale sequenza di sviluppi è impegnata tutta la fraternità anche nel suo modo di vivere. Le COSTITUZIONI all'art. 38: 1. Il tempo di iniziazione, è una fase preparatoria al tempo di formazione vero e proprio ed è destinato al discernimento della vocazione e alla reciproca conoscenza tra la Fraternità e l'aspirante. Deve garantire la libertà e serietà dell'ingresso nell'OFS. Lo STATUTO all'art. 8: 1. L'iniziazione è il periodo in cui l'Iniziando, accolto dal Consiglio e dalla Fraternità, verifica la propria fede, prende coscienza degli impegni battesimali, si dispone all'accoglienza del messaggio francescano ed è avviato anche concretamente ad attività di apostolato e servizio. 2. Questo periodo ha la durata di almeno un anno con incontri specifici nell'arco del mese. [...] 4. Al termine del periodo l'Iniziando che intende proseguire nel cammino formativo, con domanda scritta comunica al Consiglio la volontà di essere ammesso in Fraternità. 5. L'ammissione dell'Iniziando al periodo di formazione e preparazione alla Professione è decisa dal Consiglio di Fraternità, dopo aver effettuato un attento discernimento e verificato che l'aspirante abbia ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le COSTITUZIONI all'art. 40: Il tempo di formazione iniziale ha la durata di almeno un anno. Scopo di questo periodo è la maturazione della vocazione, l'esperienza della vita evangelica in Fraternità, la migliore conoscenza dell'Ordine. Questa formazione sia vissuta con frequenti riunioni di studio e di preghiera e con esperienze concrete di servizio e di apostolato. La partecipazione alle

riunioni della Fraternità locale è un presupposto irrinunciabile per essere iniziati alla preghiera comunitaria e alla vita di fraternità. **STRUTTURA DEL PERCORSO FASE INIZIALE: I QUATTRO PASSAGGI** È necessario, per fare un discernimento serio, mettersi in ascolto nelle tre modalità con cui Dio parla al nostro cuore: ↔ Attraverso la Parola di Dio: preghiera ↔ Attraverso la nostra coscienza: l'esame di coscienza ↔ Attraverso la maternità spirituale della Chiesa: guida spirituale/confessore Il discernimento raggiunto attraverso l'ascolto della Parola in queste tre modalità, deve aiutare l'Iniziando – alla fine del percorso – a redigere una personale Regola Di Vita

1. Identità – Preghiera La scelta vocazionale non parte da «cosa faccio?» ma da «chi sono?». Qui si tratta di vedere chi sono io. Il mio nome lo ricevo da Dio. Conseguenza: la preghiera è il mezzo attraverso il quale 'conosco il mio vero nome' Catechesi Biblica: alcune possibili proposte √ Gen 17, 1-22 (Dio da un nome nuovo ad Abramo – Torre di Babele) √ Lc 1, 59-66 (circoncisione di Giovanni il Battista); √ Gv 1, 40-42 (Il nome dato a Pietro) Ecclesiologica: «rito del battesimo» Istruzione sulla preghiera √ Modo semplice di pregare, ogni giorno. √ Tre domande: Cosa la Parola dice? In cosa mi interpella? Cosa rispondo io? **2. Desideri – Esame di coscienza** Discernimento tra desideri VERI e i desideri FALSI, tra ISPIRAZIONI e SUGGESTIONI Conseguenza: l'esame di coscienza. Catechesi Biblica: Mt. 14, 1-12 (Erode, Erodiade e il Battista) Francescana: Come Francesco ha compreso la volontà di Dio. Istruzione sull'esame di coscienza Memoria: Che cosa mi ha regalato Dio oggi? Che cosa c'è stato di buono? Intelletto: Quali occasioni ho perso? Alcune occasioni me le sono lasciate sfuggire? Volontà: Dov'è che mi devo correggere? In cosa mi devo applicare? **3. Obbedienza - Guida spirituale-confessore** Il confronto con una guida spirituale è importante per fare sintesi e discernere la propria vocazione francescana. Catechesi Biblica: alcune possibili proposte √ 1 Sam 3, 1-10 (Eli e Samuele) √ 2 Re 5, 1.19 (Eliseo e Namaan il Siro) √ At 9, 1-19 (Anania e Saulo) Francescana: Come Francesco ha fatto riferimento ad alcune 'guide' per comprendere la volontà di Dio Istruzione sulla guida spirituale Scegliere una guida spirituale, che può essere anche un confessore. **4. Il disordine/accidia – Regola di vita** Nel cammino spirituale l'ostacolo più grosso è il peccato di accidia. Tutto ciò porta ad una vita disordinata Conseguenza: regola di vita Catechesi Rif. Biblico: ↔ «E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi». (2 Tess 3) Rif. Francescano: FF 1635 (Frate mosca) Teol. Spirituale: Cause e rimedi dell'accidia Istruzione su come scrivere una regola di vita Gv 15, 1-8 (La vite e i tralci) ↔ Quali sono quelle abitudini, quelle relazioni che fanno sì che la mia vita non porti frutto, e che quindi devono essere tagliati o potati? ↔ Quali sono le priorità della mia vita, i 'valori non negoziabili'? Il fine di questo percorso è quello di far capire che abbiamo bisogno di una regola di vita. Chi comprende questo – e redige una propria regola – è pronto per fare l'ammissione, nella quale riceverà la Regola dell'O.F.S.